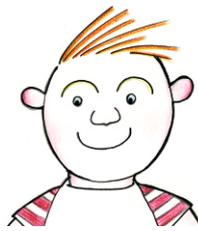


# La storia di 600 piccoli nemici



Il 15 luglio di ogni anno, nel cortile d'onore di Palazzo D'Accursio, l'AICS di Bologna ricorda l'elezione del sindaco Francesco Zanardi, vendendo il pane e le raviole dei panificatori bolognesi. Il ricavato dell'iniziativa va all'associazione Giovani Diabetici.

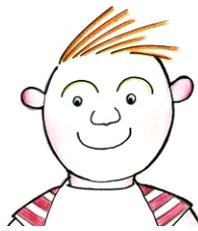


Questa è la storia di un uomo di nome Mauro Baricella, nato guarda caso a Baricella nell'autunno 1883 e morto nell'inverno del 1957. Fu un uomo buono e generoso, che aiutava sempre gli amici e le persone bisognose. Mauro fu ripagato della sua bontà.

Andiamo indietro nel tempo, fino al 1943, durante la seconda guerra mondiale.

Mauro aveva sessant'anni e combatteva insieme ai partigiani, quando venne catturato dai nazisti che lo portarono nel bosco, per giustiziarlo.

Era un giorno freddo, il terreno ghiacciato scricchiolava sotto le scarpe e il cielo era grigio come la neve sporca. I due soldati che lo scortavano erano molto diversi tra loro: uno grosso dal grugno



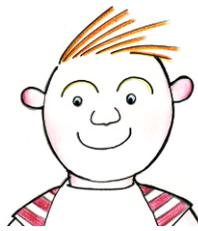
cattivo, l'altro giovane e rosso, un pel di carota, che avanzava con lo sguardo basso.

Ogni tanto rivolgeva delle brevi occhiate al prigioniero. I suoi occhi, azzurri come il mare, brillavano appena, per poi abbassarsi di nuovo.

Mauro era incuriosito ma anche infreddolito e impaurito per dire qualcosa.

I due soldati parlavano fitto fitto in tedesco e non si capiva un bel niente di quello che si dicevano.

Arrivati in uno spiazzo privo di alberi, il più grosso fece un cenno all'altro con la testa, poi girò i tacchi senza guardare il prigioniero e se ne andò.



Mauro restò solo col soldato più giovane, mentre il suo respiro usciva in nuvolette dalla bocca. Non aveva il coraggio di guardare negli occhi il soldato. Poi sentì una voce dolce.

“Herr Mauro? - Signor Mauro?”

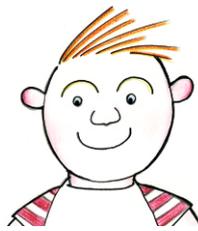
Impiegò un paio di lunghissimi secondi per capire. Perché un soldato nazista lo chiamava per nome?

“Non ti ricordi di me?”

Il ragazzo gli si avvicinò, un sorriso speranzoso lo illuminava.

Mauro, confuso, fece di no con la testa.

Il soldato si avvicinò di più, aveva ancora il fucile in mano e Mauro arretrò. Sapeva che alcuni soldati nemici facevano scherzi crudeli, prima di uccidere i partigiani.



“Voglio solo parlare ... ecco, questo lo metto via” disse lui, come se gli avesse letto nel pensiero. Poggiò il fucile sul terreno gelato e si sedette con le mani in alto.

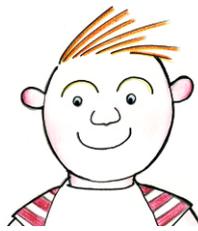
Mauro lo fissò a lungo, indeciso se fidarsi o meno. Poi sospirò e si sedette di fronte a lui, con la schiena appoggiata a un albero.

“Parli bene l'italiano” disse, esplorando con lo sguardo il viso del ragazzo. Non gli ricordava nessuno.

“L'ho imparato da bambino, ho vissuto qualche mese in vostro paese”

“Cosa ci facevi in Italia?”

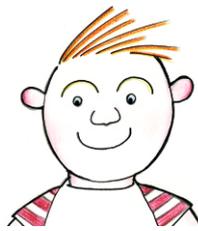
“Sono stato portato dopo fine della Prima Guerra Mondiale” disse il ragazzo. I suoi occhi si erano illuminati, ricordando il passato.



“Durante la guerra, a Vienna, ero solo. Mia madre morta per una brutta malattia, mio padre ucciso in battaglia. Alla fine della guerra, io e gli altri bambini stavamo molto male. Il mio amico Erik non aveva più il piede sinistro, Sofia aveva sempre la tosse e Hans, il suo fratellino, era denutrito. Anche io ero dimagrito tantissimo, tutti dicevano che il mio naso a patata “kartofen” si vedeva molto di più!”

Il ragazzo ridacchiò e si indicò il naso.

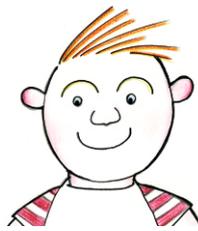
Mauro sbatté gli occhi esterrefatto e gli venne in mente un bambino di 5 anni, alto per la sua età ma magro come un fantasma, i capelli rossi e un grosso naso a patata. Si divertiva da morire a stare a cavalcioni sulle sue spalle.



“Tu sei Kartoffen?” chiese mentre un sorriso gli illuminava il viso. Il ragazzo annuì. “Quando abbiamo saputo che dei signori dall'Italia ci avrebbero aiutati, non potevamo crederci. Eravamo tantissimi, 600 piccoli nemici, eppure ci avete accolto! La guerra ha fatto del male a tutti, ma i mesi trascorsi in Italia sono stati un sogno felice per noi bambini”.

Mauro li ricordava tutti, attorno all'albero di Natale. Un abete piccolo appena tagliato, con palle colorate rosse e dorate. Non era molto ricco ma per quei bimbi che avevano visto la morte era il più bello della loro vita.

Lui dava da mangiare ai più piccoli e tutti i giorni insegnava qualche parolina in italiano.



“Poi cosa ti è successo?”

Kartofen si scurì in volto.

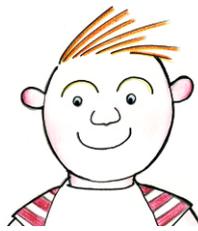
“Una nuova guerra sta rovinando il mondo, molti di quei bambini viennesi sono costretti a combattere e adesso tu e i partigiani siete i nostri nemici”

Mauro annuì. Era finito il momento dei ricordi.

“È per questo che dovrei spararti”.

La voce di Kartoffen si fece dura, il suo viso teso, le mani stringevano di nuovo il fucile, con la canna rivolta verso Mauro. Il prigioniero si alzò in piedi.

Quella maledetta guerra non aveva solo rovinato le città, i palazzi, le strade, ma anche le anime, le persone.



Mauro arretrò di un passo, alzò le mani e chiuse gli occhi, il suo pensiero era rivolto alla moglie che non sentiva da tempo, ai figli e ai nipotini, che forse non avrebbe più visto.

**BANG!!**

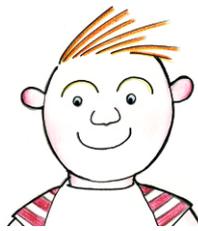
Lo sparo echeggiò come un tuono in quel bosco freddo, uno stormo di uccelli si levò in volo spaventato.

Con le mani nelle orecchie, Mauro attese qualche attimo. Era vivo o era morto?

Riaprì gli occhi e vide Kartoffen guardarsi attorno, il fucile fumante già in spalla.

“Ho sparato, si fideranno. Scappa, torna a casa dalla tua famiglia.”

“Grazie per avermi salvato, non lo dimenticherò.”

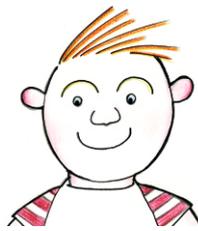


“Sei stato tu a salvarmi quando ero bambino. Siamo pari. Un atto di bontà viene sempre ripagato.”

Kartofen sorrise e accennò un inchino, poi voltò le spalle e tornò da dove era venuto.

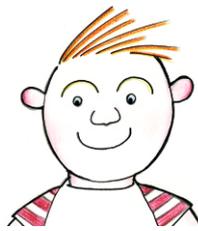


Ogni anno, il maestro Riccardo Pazzaglia regala ai bambini uno spettacolo di burattini. Lo spettacolo del 15 luglio 2019 ha avuto come protagonisti il sindaco del pane, Francesco Zanardi, e proprio il nostro Kartofen, coi capelli rossi, il naso a patata e un cuore grande grande.



# Una favola vera dietro una storia dimenticata

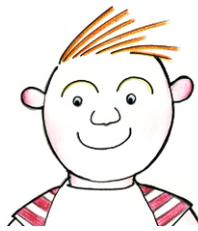




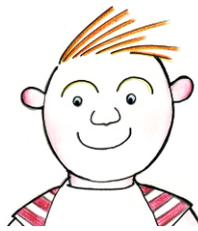
**M**auro Baricella e Kartoffen non sono mai esistiti, ma la loro storia è la stessa di due persone reali, che dopo tanto tempo possono insegnarci una grande lezione di umanità e accoglienza.

Il primo era Guido Grimaldi, nato il 5 ottobre 1883 e morto il 2 febbraio 1957. Nacque a Baricella (da qui il soprannome “Barisèla”) ma emigrò a Budrio nel 1891. Fu un convinto socialista e sindacalista, combatté senza sosta contro il fascismo, fin dalla sua nascita nei primi anni '20. Perseguitato, fu costretto a trasferirsi a Roma con tutta la famiglia.

Non antepose mai il suo tornaconto personale alla lotta contro l'ingiustizia, sia in modo ufficiale attraverso l'attività politica, sia come partigiano nel periodo della Seconda Guerra Mondiale.



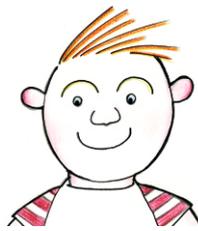
Fu proprio in quel periodo, nel 1944, che venne arrestato e condannato a morte. Dopo la fucilazione del fratello, sarebbe toccata a lui ma fu risparmiato da un giovane soldato austriaco, che lo riconobbe. Grimaldi gli aveva salvato la vita, quando era bambino. Dopo la Prima Guerra Mondiale, molte città dell'Emilia Romagna e della Lombardia furono generose con i figli dei nemici. Nel periodo di Natale del 1919, una delegazione del Consiglio comunale di Bologna, composta dagli Assessori Mario Longhena e Ettore Bidone, da consiglieri comunali e deputati, partì per Vienna con l'obiettivo di accogliere i bambini viennesi che erano stati vittime della guerra che aveva visto l'Austria perdente. Era un treno pieno di infermieri, cuochi, dade, medici e volontari.



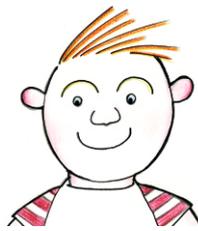
Ai bolognesi si unirono il Sindaco Palazzi di Reggio Emilia, il prof. Pincherle e il Segretario della Camera del Lavoro di Ravenna, Giovannetti.

L'Emilia Romagna promosse una iniziativa di fraternità, solidarietà concreta e conforto a bambini viennesi sfiniti dalla guerra e dalle malattie (tubercolosi), accogliendoli per qualche tempo, fornendo cibo, cure mediche e istruzione.

Il treno speciale con centinaia di bambini viennesi, ospiti dei Comuni di Bologna, Reggio Emilia e Ravenna e delle locali organizzazioni operaie, giunse in Italia il 1° gennaio 1920. Alla stazione di Bologna, a ricevere i piccoli viennesi c'erano sindacalisti, assessori, consiglieri comunali e deputati.



Alcuni dei bambini furono ospitati all'Asilo della colonia di Casaglia, altri nei locali dell'Ospizio dei Settuagenari in via Spartaco, altri ancora a Budrio. Uno dei bambini, da grande, salvò la vita a Guido Grimaldi, confermando che chi fa del bene riceve del bene, a volte in modi inaspettati.



"Ecco Guido Grimaldi, giovanotto, é quello seduto sulla botte del liquido disinfettante. E' socialista e, nel 1920, viene eletto consigliere di maggioranza del Comune e della Congregazione di Carità di Budrio. E' un persona seria e generosa. Lavora con impegno per aiutare i più poveri, quando incontra alcuni bambini viennesi che segneranno il racconto della sua vita."